

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2 — Sc. 1 20	
Province - franco	» 2 30 » 1 35	
Stato Napolitano e Piemonte - franco ai confini	» 2 60 » 1 80	
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - franco . .	» 2 60 » 1 80	
Germania	» 3 10 » 1 75	
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 — » 2 20	

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL BIGNONE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRINCENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nello Stabilimento di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 80, e nella Libreria in Via de' Sediciari N. 72, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere pliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

AVVERTENZA

AGLI ASSOCIATI DI ROMA

Il nostro Giornale si continua a pubblicare in ogni Mercoledì, siccome promesso, ma atteso il forte numero di Associati, e la grandezza della Città, riesce impossibile il farlo pervenire al domicilio di tutti nel dì medesimo. Per aderire però alla richiesta fattane da alcuni Associati si terrà aperto l'Ufficio dalle 5 alle 7 pom. in tutti i giorni di distribuzione per comodo di coloro che amassero ritirare all'ufficio stesso il Giornale appena pubblicato.

SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

III.

Risposta ad una lettera del Sig. G. M. inserita nella Italia musicale An. X N. 52.

II.

Se nel precedente articolo ci diffondemmo d'avvantaggio nel dimostrare; e quanto esageri l'autore pingendo l'arte drammatica bella e spacciata sul limite della fossa, e quanto sieno marchiane le traveggole ch'ei prese enumerando le cagioni di un tanto male; ciò facemmo perchè il pubblico poco istruito su quello che riguarda l'interesse, la vita privata dei comici, e la vera influenza ch'esercitano sull'arte, non cadesse in inganno al racconto delle miserie esagerate. E ci fu bisogno produrre prolissamente verità palpabili e fatti; tanto più che dal chiarire falsa la diagnosi del male, potevamo dedurre vani i rimedi proposti a curarlo, senza perderci a combatterli molto dettagliatamente. Nel presente articolo pertanto ci terremo soddisfatti a noverarli con poche osservazioni; imperocchè e per la ragione che abbiamo detto, e per riconoscersi più ancora tali rimedi a primo sguardo micidialissimi all'arte, qualunque siasi il male che l'affligga, ed ingiuriosi alla società, non meritano confutazione di argomenti: il buon senso e la morale li disconosce, li ripudia.

Tornando l'autore a porre in campo la miseria in cui, esso

dice, vive sprofondata l'arte drammatica, formula il primo RECIPE in tal guisa. « I giornalisti teatrali dovrebbero procacciarsi — e i capo-comici fornir loro — una specie di GIORNALI DI BORDO, ove fossero descritte le angarie che essi devono patire dai proprietari dei teatri e soprattutto dai Corpi collettivi Municipi e Condomini, e dove si vedessero a colpo d'occhio le spese e gl'incassi annuali, perchè la gente che corre al teatro, quando altra gente vi corre, s'illude di quei quattro giorni in cui lo vede stipato, nè pensa che l'anno nè ha 365 vede molte teste, e crede che a quella calca corrispondano sacchi di scudi per gl'impresari; ma se vedessero le cifre finali!... A convalidare, quindi giusto il bisogno di questa *Iliade*, per lo meno ebdomadaria, ci reca a notizia la perdita di 300,000 fr. sostenuta nei due ultimi anni dai conduttori delle *meschine* compagnie del Piemonte. Questo aggiunto di *meschine*, dato a quelle compagnie sembra, giustifichi la perdita ingente che l'autore compiangia. Difatti chi stimerà degne di compassione queste truppe d'ignoranti, che buoni a nulla tentano sollevarsi dalla miseria abbracciando la carriera del teatro, come il naufrago disperando ogni scampo a salvezza si stringe a qualunque tavola gli si presenti fra la furia dell'onde? Chi si troverà, quantunque amatissimo dell'arte che vorrà loro porger la mano lusingandosi di giovare così l'incremento di quella? Niuno io credo: che tanto disonorata genia merita esser con ogni ragione depressa; affinché l'esempio di speranza giustamente fallite trattenga coloro i quali, o per bizzarria, o per disperazione tentassero condursi a tanto. Ma che?... L'uomo che desidera la luce, l'artista che a poco a poco vorrebbe estirpato il vivajo di que' zingari che usurpano il nome di artisti, porge invece loro il destro a scusarsi dell'ignoranza che l'informa della negligenza che li conduce, del danno che svergognatamente recano all'arte: da loro le armi perchè con esse chiamando il pubblico sopra altro campo possano distoglierlo dal battere i loro vizi invitandolo a piangere sulle create sofferenze.

A tanto si giungerebbe con i giornali di bordo echi continui di lamenti esagerati, non mossi dalla giustizia della causa, ma dalla cupidigia di mille insolenti e dal bisogno di mendicare pretesti e scuse ad una incorreggibile ignavia. I fatti che sono la nostra guida ci dimostrano lo stato delle compagnie primarie italiane fornite di buoni attori floridissimo perchè ovunque accolte con manifeste dimostrazioni di benivoglienza, onorate d'applausi, arricchite di guadagni pel va-

lore nell'arte di che vanno adorne; non già per opera di ciarcone dei giornali venduti. Il decadimento del giornalismo oggi si deve all'esser questo in gran parte divenuto l'organo dei privati per vergognoso appetito di lucro. Pochi scudi bastano a compere una falsa lode, e satollare così il basso orgoglio d'un artista, come a compiacerne l'invidia spacciando biasimo a carico di chicchessia. Nè il sorgere di molti giornali che sprezzano opera tanto vile e si danno tuttuomo alla lode ed alla ricerca del vero basta ad abbattere tanto sordide proffittuzioni. Pure in tale stato di cose alla vista di tanta abiezione, di si magnanimi sforzi, ha da vedersi taluno che calpestando ogni ritegno vuole giustificare questi mezzi di corruzione cercando legalizzarli come basi di riforma, armandoli eziandio ad eccitare odio contro le pubbliche autorità! —

L'arte rappresentativa non v'ha dubbio che utilissima debba riconoscersi, anzi necessaria alla riforma del teatro e perciò vuolsi con acconci mezzi protetta e resa onorevole. Però alla scienza drammatica spetta l'iniziativa e la parte integrale al compimento di si bell'opera. — Così, a semplice ipotesi, quando per produzioni pessime si trovasse il teatro interamente corrotto, gli attori quantunque fossero interpreti di quelle anderebbono esenti da qualunque rimprovero, riguardo alla scelta. Da ciò discende che agli autori s'appartiene il genio, degli autori è propria direttamente la missione di moralizzare i popoli, di ricondurre il buon gusto e ad essi deve la maggior gratitudine se il nostro teatro torna a brillare per la impronta originale della nazionalità. Il principe de' tragici italiani comincia il suo Parere sull'arte comica in Italia con queste parole « Per far nascere teatro in Italia vorrebbero esser PRIMA autori tragici e comici, POI attori poi spettatori » e pone termine al medesimo così « Niuno al certo potrebbe dirigerlo e insegnare la egregia scultura dove non si potesse avere nessuna materia nobile e soda da far delle statue: così non c'è arte di recita in Italia finora perchè non vi sono tragedie, nè commedie eccellenti. Quando esse ci siano, non può essere molto lontano il nascimento dell'arte di recitarle perchè le cose degne d'essere ben dette, si faranno per forza dir bene, tosto che a lettura saranno intese, gustate, e sentite, e tosto che il tedio dei presenti euchi che tiranneggiano le nostre scene, richiederà al teatro gl'italiani per pascere la mente ed innalzare l'animo in vece di satollar l'orecchio, e fra la mollezza e l'ozio seppellire l'ingegno. » Dal fin qui detto l'autore rilevi quale risposta noi

APPENDICE

Tragedie Liriche del Sig. Filippo Barattani

Venezia tipografia Naratovich 1858.

I.

LUCCHINO VISCONTI

I Visconti odiarono la gente dei Pusterla potentissima in Milano di stirpe longobarda intrigata in quasi tutte le congiure che furono ordite contro i signori di quella città. Quando il milanese e gli stati lombardi furono governati da Luchino de' Visconti la famiglia Pusterla fu sterminata, massacrato Francesco con tre pargoletti innocenti e la madre Margherita pel delitto di non essersi arresa alle impudiche voglie di Luchino, mandata al patibolo. La vita di questi è un impasto di buono e di reo, onde lode e biasimo meritò dagli storici; fu irrequieto, crudelo verso la nobiltà della quale temeva la potenza e agognava i tesori; fu molesto ai vicini principi, e di vita sregolatissimo. Dall'altro lato amante delle lettere e dei letterati, onorò il Petrarca e n'ebbe versi immortali; fu amorevole coi poveri che soccorse da padre nella carestia del 1340, alimentandone fino a quarantamila; fu ghbellino e tollerò i guelfi; sterminò i masnadieri che infesta-

vano le città e le campagne. In corte nutrì giullari secondo l'uso de' tempi; prestò molta fede agli astrologi giusta le stolte credenze d'allora; dilettossi in sommo del caccia col falco, prendendone molto spasso insieme a' suoi cortigiani. Ebbe in moglie Isabella de' Fieschi la quale volta a male pratiche, e orgogliosa e vana per indole, un giorno finse di recarsi a Venezia per sciogliere un voto, ma invece andava per ricevere omaggi dalle città, e dallo stuolo de' cortigiani che seco menava, e procacciarsi buone venture. Di che informato il consorte, pensò di lavare col sangue la vergogna; ma Isabella più destra, vista la mala parata, lo avvelenò un giorno mentre tornava stanco dalla caccia. Tale è la storia verseggiata dal Sig. Barattani, molto più fedelmente, che non sono usi i poeti italiani. Ha immaginato però che Luchino in età piuttosto volgente a vecchiezza innamorasse di Isabella, la quale aveva secreta intelligenza d'amore con Ugolino da Gonzaga di Mantova; ma Visconti allora potentissimo d'Italia che voleva tutta sua, l'ebbe sposa, amante non mai. Un giorno nella corte capita Ugolino; Isabella tanto più odiando la gloria onde era custodita, quanto sapeva che era per rivedere l'oggetto primo del libero amore, dice:

Piango . . . di rabbia e di vergogna io piango;
E v'ha chi conta i miei singulti stessi.
Oh! rinvenir potessi
Remoto asilo in cui fuggir per sempre
Di questa corte l'insultante gioia.
È di livor, di noja
Il talamo fecondo
Del truce veglio a cui venduta fui.
Pur soave un pensiero

Sorgeva un tempo delle notti in fondo
A diradar le tenebre dell'anima,
Un ricordo di lui,
Tanto adorato! — E quante volte a Dio
Di rivederlo io chiesi
Pria del momento estremo! . . .
Ed or che Dio m'udi, ne piango e tremo.

Questo monologo già preludia quello che sarà per avvenire. Difatti così sola all'ombra de' mirti irradiati dalla luna, si ode un canto, ed è Ugolino che rimprovera una garzona che non serbogli la fede. Ed ella che è proprio li, lo ode, si scagiona dell'ingiuria, vede il pericolo in cui trovasi, consiglia l'antico amante di fuggire, ma con quel tuono che sanno usare solamente le donne, che discacciando invitano. Allora Gonzaga dice:

Ch'io ti lasci? . . . Mai.
Dunque i sospir gli sguardi,
Non ti parlar finora?
Se per amarci è tardi,
Lasciami almen quest'ora.
Per te il ribrezzo ho vinto
Quando in tal corte io venni;
Sol per vederti ho infinto
Omaggio all'oppresso . . .
Ed or che ti rinvenni
Tu mi discacci ancor!

In questo colloquio sono sorpresi da Luchino il quale dopo questo momento, è tormentato da straziante sospetto, parla

diamo al suo quesito « se l'arte rappresentativa possa esser rivolta alla educazione de' popoli e quindi se dalla sfera de' commerci debba esser richiamata al ministero della istruzione pubblica. Si collivi si onori con ogni mezzo la scienza e vicino agli allori sorti ad incoronarla, crescerà l'arte nobile ed onorata.

Ma dal ministero della pubblica istruzione, ove l'autore non ha potuto avere ingresso, con rapidissimo passaggio egli tenta menarci all'alta direzione del Governo tornando alla mania dei strazi non più soffribili, e con piglio da eroe disperandosi a persuaderci, che ad ottenere il risorgimento dell'arte bisogna farsi ragione colla viva forza. E così; porre le unghie sulle proprietà fondiaria, sui dritti acquisiti, IMPORRE LEGGI ai municipi ai consorzi, infrangere usi inveterati più saldi delle leggi, irritare i pregiudizi che stuzzicati si arruffano, fare uno sfregio nel principio della libertà commerciale in conseguenza turbare, manomettere, calpestare l'ordine sociale, indurre a favore dei comici tali misure che appena i Governi pongono in opera per gravissime circostanze, innalzare il seggio dell'arte destinata al sollazzo, sul danno altrui e poco meno che dare ai comici il diritto dei fasci consolari. Non basta. Nell'accesso della comica furia schiamazza il ch: autore contro i troppi teatri ed accenna a restringerne il numero. Muovano pure dalla fame tanti onesti attori e quanti vivono di quella industria. I più arroganti facciano monopolio dell'arte, ma gridino intanto alla infamia degli impresari, li chiamino bottegai, barattieri, affinché questa voce ipocrita di zelo cuopra loro maneggi nè lascino che al pubblico venga fatto ponderare la verità, perchè il pubblico potrebbe lanciare in volto a loro stessi il nome di barattieri, tali essendo quelli che giuocano a certo guadagno col danno altrui — Vaneggiamenti di tal fatta, che veri sarebbero propri di tale

Che d'Elleboro ha duopo ;

quando possano stimarsi mossi da mire di utile particolare richiamar debbono la più vigilante attenzione dei governi, i quali mai vorranno rimproverarsi i danni cresciuti, traditi i bisogni e i desideri dei popoli e gavazzanti sulle cresciute ruine del bello e dell'onesto, fra l'oro e l'ozio senza averne pur la vergogna, queste maschere di amor patrio e di culto alle arti.

LUIGI BARACCONI

SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

IV.

Il deterioramento universale del teatro europeo è osservato da tutti; molti ne favellano, e discorrono le varie cagioni, chi no dice una chi l'altra, nessuno sa dircene il fermo: mentre altri per cansare fatica se ne passano del tutto, o si accociano colla sapienza de' crocchi, e co'mani a cintola, lasciano che l'acqua corra pure alla china. Taluno v'ha che confonde il comico attore col poeta, attribuendo a quello ogni danno; il che equivale al dire un'opera non esser buona perchè è brutta la carta dove fù impressa; e molti sonosi tanto intrinsecati nell'animo questa fantasia, che rivolgono ogni pensiero all'istruzione de' comici. Se amore della mia opinione non mi pone la benda, parmi che le cure di questi si riducano ad un pretto armergiare al vento, e si risolvono all'inutilità di chi per migliorare le essenze, perfeziona i vasi; tuttochè io creda che perfino l'arte comica propriamente detta, abbia duopo di assai mutamenti, massime in certe finte converzionali alle quali il popolo ha imparato a batter le mani, mentre alcuni ne torcono lo sguardo credendo di vedervi i contorcimenti di chi si desta dopo un sogno affannoso. Certo è che il decadimento del teatro moderno è un fatto da non negare, ed io son di quelli che gran parte di questo danno attribuiscono alla musica la quale hallo soffocato, e fatto sopportare che nel

restante si vivesse di vergognosi impresti. Riguardato come cosa di minor conto nonosi tollerate le enormi esagerazioni, e perduto quel gusto antico, onde ebbero tanta lode i Greci, e ne hanno gl'italiani in generale, i quali quasi sempre nelle lettere, sempre nelle arti belle fecero grande economia d'ornamenti e di tocchi; furono nemici di quel soverchio movimento, di quella specie di vortice che osservi nei componimenti stranieri, capaci a produrre il capogiro; e sovente lo han prodotto. Ma via via come l'animo si divezza dall'antico prende forma nel nuovo, e ciò che una volta parve impositizio più tardi sembra natura, e fruttifica come un innesto. Alcuni scrittori v'ha che si fanno maestri di nuova scuola, di gusto vario e diverso da quello che innanzi signoreggiava, e tanto potere acquistano, da suscitare per così dire, nuovi sentimenti; quasi nuove bellezze introducono, lasciando il cammino che fin'allora era pesto, e seco loro molti conducendo. Havvi pure, e questi sono i più, di quelli che non sanno far altro che rappresentare il tempo pretto e maniato; ne sono l'eco, la copia. Se fra i medesimi, ne comparisce qualcuno che non è superiore al secolo, ma si certo alla volgare schiera, da esso è da aspettare gran bene non già inventando pellegrine cose, ma perfezionando le esistenti, con vantaggio non picciolo. Perocchè è vero che il capriccio spesso introduce forme e gusti irragionevoli e pazzi, ma è da riflettere che in coteste innovazioni non opera un cieco destino, che anzi vi si mescolano è maggiormente contribuiscono i bisogni de' tempi, cui la letteratura non combatte, ma rappresentata e presta grandi servizi. Da che deriva non essere opportuno disfare nessuna dottrina, e nessuna usanza introdottasi, ma si perfezionare, ossia rivolgere in meglio; fare una specie di transazione non arrischiando i dubbii eventi di una battaglia dopo la quale per lo più si patteggia; e se ciò può farsi prima che sia stato versato il sangue, sarà molto consolatrice cosa. Lo scrittore affidato al proprio genio, e versato nello studio degli antichi, senza bandire il presente, si adoperi affinché il gusto pel classico, pel regolare sia alquanto ricoverato; perocchè se esso sarebbe sterile e insufficiente adesso che i tempi sono mutati da una volta, serba però in se stesso un certo germe, un potere virtuale, una guida incognita la quale mena ad informar saggiamente anco le cose nuove, date ad esse un atteggiamento che si confaccia maravigliosamente con l'epoca presente, se chi vi pone opera non è disdetto di genio.

Una certa fragilità non già di moda, ma antica quanto il genere umano, ci pone in sullo sdruciolio di andarcene ad un partito eccessivo, qualvolta vogliamo medicare un contrario; onde da che invalse certo gusto esagerato e licenzioso quasi per correggere le aridezze del classicismo, è occorso che i seguaci del nuovo modo, han preso a nimicare sfrenatamente, coloro che non si sentirono di acconciarvisi. Se si fossero fatti governare da una savia moderazione, avrebbero imparato a cernere il buono dal reo dovunque stesse, e non sarebbero precipitati ad un eccesso dannoso, il quale lascia sempre temere una rivalse, e non forse di rimpatto risorga la prima, veneratrice cieca di tutto ciò ch'è antico, e si rinnovelli la strana vicenda. Fatto è che fino al presente non si è migliorata l'usanza invalsa, ma scambiata; che se non ha guari vedevi travestimenti repentini in sulla scena, trasfigurazioni, sopraffazioni, strattagemmi ora impossibili, ora fuori del naturale, giullerie da piazza; ora vedi quel soverchio conflitto di caratteri e di passioni, un intreccio irregolare, tutto insomma che può ammirarsi nello scheletro di alcuni romanzi, e di quali voi già lo sapete; miniere de' fabbricatori di drammi.

Ho detto sopra che il genio greco e l'italiano ama il semplice, e fa parco uso di ornamenti: invece ora si opera sopra il fattizio, si usa il manierato, l'artificioso nelle lettere, nella musica, nelle arti; mentre i sopradetti elementi sono per natura avversi al bello, massime l'ultimo, il quale prova eziandio che se n'è perduto il concetto, e tentasi sopperirvi con la dot-

trina ad usanza della scuola germanica; o col copriccioso e col bagliore, proprio della scuola francese: questo modo è da fuggire. Lo studio del genio libero degli antichi, può esser soccorrevole, purchè non venghino meditati con le preoccupazioni de' pedanti, ai quali è da imputare l'odio onde vennero riguardati da' moderni, a cominciare dal secolo passato dedito al sensismo, e al razionalismo, fino al presente in cui qualche poco di bene torna a rifiorire, ma non tutto il desiderabile. La saccente ignoranza de' retori, e quella lurchia dottrina di cui menavano vampo, consistente nella prontezza del ripetere, affibiò all'antica venerata letteratura tutte quelle tediose regole o restrizioni che impastojano il Genio; ebbe ristacco gli animi, rendendo odiosa meritamente quella gretta sapienza che insegnava precettivamente a guardar sempre indietro, non badare affatto al presente, e molto meno lanciare uno sguardo nell'avvenire.

Le cose d'una volta traboccano d'indecenze, di equivoci osceni, peccato degli antichi, de' quali quando odo lodare l'esimia bontà, mi persuado quanto ai fatti, ma non quanto alle parole. Quando io dico antichi in fatto di letteratura teatrale, intendo parlare di quelli che scrissero dal decimoquinto fino al principio del decimottavo secolo. Vi si trovano evero qua e là de' lazzi piacevoli, de' lepori, le grazie di Catullo e di Luciano; ma più spesso i molti equivoci e osceni siccome dissi testè. E pure i retori non consigliano altro che sermonare, attribuendosi il debito di riformare il mondo; quando che coloro che in tale faccenda non serbano una giusta misura, oltre che sterili, e senza quella festività tanto necessaria nel teatro, riescono perdigiorni, perchè il teatro non farà mai ufficio di pergamino. Un'utile istruzione oltre il diletto ricercasi nel teatro, ma il poeta farà sempre meglio dirigersi al cuore più che alla ragione, mescolando i savii insegnamenti con la vaghezza del piacere, attingendo tutte le risorse possibili dalla sposizione di un intrigo ingegnoso, a dalla pittura di un carattere. La verità esposta con facile dialogo, vestita di polita letteratura deve ridestare i nostri sentimenti anzichè arricchire le nostre facoltà; ed è più fruttuoso agire di questo modo, poichè nessuno disconosce certe volgarie massime, quantunque talvolta non vi si conformi; ma l'esempio dà sani ricordi, commuove, ed è più efficace che una stampita di morali sentenze piovute a dritto.

Quella giocondità che è venuta meno a' tempi nostri nella commedia, è surrogata da molti equivoci, ora da ragionari pressochè metafisici, difficili a intendere per coloro che si assidono sulle panche; disutili agli altri che occupano i palchetti perchè distratti da cicaleggi, da filastrocche di cerimonie di uso, raffazzonate allo specchio della moda parigina. Siffatti scrittori vonno far mostra d'ingegno, scambiano un'accolta di persone ove è popolo e volgo, con un'assemblea d'accademici. Altri fa pompa d'erudizione gioviale, ti conduce alle veglie di Parigi, o di Londra, confonde popoli e costumi non altrimenti che la lingua la quale pizzica d'universale. Coi rimascolli, con l'oblio delle bellezze della propria favella, molti paesi hanno perduto quelle particolarità ingenite, che riformandole si mariscono, e perdono quel pellegrino chiarore, divenendo un balordo impasto. Ciò conduce ad una conclusione sconsolantissima pel genere umano, ed è che nelle cose che appartengono alle regioni del bello, all'ideale, all'estetica; non sarà mai che del mondo si faccia una sola famiglia. Onde è che per rimettere in seggio onorato la letteratura teatrale, fa di uopo che i poeti sieno più teneri del nome che portano; tuttochè molti vogliano persuaderci che il regno della poesia è morto; che questo e i secoli che succederanno dati al mercatare, tirati verso l'utile materiale, più che verso il piacevole, le povere lettere non fia che venghino ristorate. Se il diletto è cosa di tutti i tempi, lo sarà sempre; ma a certo piacevolezze spirituali, alle recondite voluttà, all'incanto dello spirito che solamente le lettere producono, ci vien detto, fu-

con affettata calma alla moglie, e ad Ugolino; e medita vendetta di sangue. Eustorgia madre di Rizzardo amato paggio del principe, nutrice della povera Margherita Pusterla, bazzica per la corte; è creduta maliarda. Invece meditando sempre come vendicare l'infelice Margherita, accortasi del rancore di Luchino, e antiveduto il sacrificio di Isabella e di Gonzaga, va alla sposa; avvertela del periglio, confortala di anti-venirio, dandole un oricalco contenente veleno per uccidere il vecchio già divenuto feroce per gelosia. Difatti Luchino avendo in corte certo Andalon del Nero il quale pretende di leggere negli astri la fortuna dagli uomini, fa dirsi la buona ventura, e n'ha, ch'egli è oltraggiato in amore, e chi lo tradisce è nella corte. Poco di poi fa precipitare dai merli della tordito palazzo il suo Grillincervello, goffo giullare, il quale coi lazzi, Dio ve ne dica il valore, richiamava in cuore la gioja ogni qualvolta l'abbandonava. Fra tante smanie che tormentavano l'anima di Luchino; non cessava l'amor della caccia; e una volta era tutto allestito, quando all'accomiatarsi da Isabella ragiona con essa lei simulando una pace che non aveva più; e tanto andò avanti nella finzione che volendo bere con la consorte a salute comune hee per morire. Perchè, Isabella colto il momento votò il veleno nel nappo, e feglielo gustare sino all'ultima stilla. Quindi conciato com'era il pover uomo parte per la caccia, ma fatta poca via scatenasi una procella che mai la maggiore, che costringe tutta la numerosa brigata a torcere il passo. Rientrato al palazzo, mentre è nelle sue stanze gli compare la vecchia Eustorgia la quale avendo veduto

dalla lungi e confortata Isabella con gesti a mescere il veleno, gli rimprovera ostinatamente il delitto commesso contro la casa Pusterla, e il sacrificio di Margherita. Vuol discacciarla, ed ella non parte; anzi accortasi che il veleno oggimai stava per consumare il suo mortifero lavoro, gli intona essere vendicata, lui aver sorbito la morte e fra poco esalare l'anima ribalda. E disse vero; perchè già lo abbandonano gli ultimi spiriti vitali, e vassene all'altro mondo. Non è da tacere come il Signor Barattani già noto all'Italia per altri lirici componimenti teatrali, molto ingegnosamente ha tessuto questa tragedia, e gli auguro che un valente maestro di musica la sposi alle note. Il teatro lirico italiano avrebbe fatto un gran passo se tutti gli scrittori ci presentassero di cosiffatti lavori, ove trovi semplicità, armonia, corrispondenza di parti, cantate leggiadre, letteratura forbita; caratteri naturali. Solamente, quel giullare che appellasi Grillincervello, mi sembra più ridicolo del suo ufficio, e oltrechè un nome così disarmonico poteva cansarsi, io non so lodar troppo il suo insolentire dicendo, e forse Luchino poteva udirlo.

Vive in triboli e in pensiero
Sempre il capo si martella
Poichè a moglie ardente e bella
Uom canuto s'accoppiò;

e peggio è allorchè rivolto a Gonzaga, soggiunge; O messere ho colto il vero? Questa è una scena eguale all'omerica di Ter-

site e Ulisse; ma Ulisse seppe dare una scamannata per la schiena al balordo, che restone convinto. Il temporale ed i fulmini che guizzano e schiantano gli alberi, è un negozio messo là a bella posta, per far tornare Luchino ito alla caccia, e farlo morire nel letto suo. Alcuni direbbero che le cantate sono spesso in metro poco musicale, i recitativi troppi; ma io credo essere il tutto saviamente distribuito, amando i recitativi perchè fanno ufficio di narrazione, e sono il riposo dei poveri cantanti, a' quali volendo tanto bene questo secolo, dovrebbe risparmiarne le preziosissime gole. Insomma il poeta, mostra aver buona vena, ed esser capace a mandar compiuto quell'universale desiderio di rivivere rifiorito il teatro musicale italiano. A conseguire onorevole intanto, dovrebbe essere meno tenero di quella esagerazione che per convenzione si chiama romanticismo, lasciare le scene troppo fragorose, i temporali e che so io. Come pure elevandosi ad alti soggetti trattarli in modo, da non lasciar vedere (perchè pochi ci credono) che i principi di una volta, cantassero sotto la finestra delle belle come usa a' di nostri la minutissima plebe. Questi piccioli noi, di che appunto l'opera passata in rivista, mi fanno congetturare il poeta, non dico già non essere studioso de' classici, ma certo sentire alquanto delle usanze correnti messe in voga da scrittori esagerati, almeno quanto alcuni maestri di musica; ma però in queste poesie v'ha tanto di bello che il lettore, agevolmente ne lo soua.

TITO BOLLICI

sono surrogati nuovi svagamenti, fra quali primeggiano i viaggi, le comodità della vita, la musica infeminata o assordante, sequestrata dalla sua amica compagna, e qualche altra cosa su questo andare. Questo però non toglie, che una classe eletta, che sia vaga della gioconda compagnia delle muse, non possa dare opera a ricoverare le dimentiche o sospirate glorie. Onde savio partito prendono quelle Accademie che propongono onori e premi a chi mette ogni suo valsente, per migliorare il teatro nazionale. I premi sono stimolo potente ad oprar bene; non altrimenti che le pene rattengono dal mal fare: ma fra la cura d'evitare un dolore, e il desiderio di procacciarsi un piacere, corre molta distanza; onde sproporzionata grande tra l'incitamento e il timore, e non termini eguali per giudicare a pari; e per ciò poca speranza che i premi fruttifichino. E poi, molti credono che come in commercio i provvedimenti diretti sono meno efficaci degli oppositi; di quelli cioè che cercano solo di cansare gli ostacoli che s'attraversano al prospero procedere de' negozi, secondo la divulgata teorica degli economisti, così nel caso di rigenerare il teatro conviene meglio avvertire il male, che additare il bene. Diceva Socrate: Eschilo fa bene ma senza saperlo - e spesso cotesto bene si vuol fare senza saperlo anco a di nostri, perchè ogni cosa è capace di meglio, siccome scrisse Seneca (1). « In tutto resta molto a fare; e a nessuno anche » fra mille secoli mancherà occasione di aggiugnere qualche cosa. »

TITO BOLLICI

(1) Epist. 64.

CORRIERE DI NAPOLI

Eccomi giunto al doloroso passo. Vi sembrerà strano, egregio direttore del *Filodrammatico*, che io chiami *doloroso* l'incarico assunto di buttarvi giù alla meglio una cronachetta periodica delle cose di qui; ma pure io così la penso; ed ora che m'accingo all'opera più mi convinco che essa è scabrosa — Onde incominciare? Che dire della bella Napoli? Perdete il tempo se da me vi aspettate una enfatica descrizione di questi luoghi incantati. I belli panorami della natura io li lascio ai pittori di paesaggio: il Vesuvio e le acque minerali ai geologi: Pompei, Ercolano, Stabia, Pozzuoli ed anche le catacombe di S. Gennaro agli antiquari, alla mia penna io serbo sempre la così detta parte più nobile del creato, ossia quell'anima che talvolta si fa passare pel capo l'idea di essere uomo. Ed io parlerei volentieri di lui, proprio quando gli viene un così brutto ghiribizzo; chè allora egli li abbarbaglia con la corrente elettrica del suo pensiero, ti commuove con la incessante tempesta de' suoi sentimenti; ed abbarbagliato e commosso tu già lo segui per entro ai vortici delle sue infinite trasformazioni, e con te lo segue ed ammira un'altra turba di animali della medesima razza, che tutti si arrovelano di diventare anch'essi degli uomini; ed eccoli già fatti una società che in mille guise si agita e si trasforma.

Solamente in questo caso io mi sentirei capace di non durar fatica in scrivere la cronachetta periodica della vita di una popolosa città. Gli avvenimenti, gli aneddoti varii, le strambellerie giornalieri si verrebbero a collocare da sé sulla carta, ed a mia insaputa scaturirebbero dalla penna. Ma la buona gente di Napoli è tanto buona che di rado offre argomento a parlarne, ed è un brutto affare per chi voglia scriverne la cronaca. Qui l'automobile passeggiare è sempre alla stessa ora e per le medesime vie: il conversare s'aggira con monotona volta sui medesimi argomenti tutti insipidi: gli spettacoli teatrali sempre i medesimi: la platea si rinnova di spettatori ogni mezzo secolo: un palchetto dei nostri due soli teatri puossi ben dire il balcone di qualche casa privata, che per mutar padrone aspetta la quarta generazione del presente proprietario: di tutti gli abitanti di questa beata città n'ha una buona parte che è dedita alle operazioni commerciali ed in esse continuamente si travolge, si mescola e si arrabbatta; un'altra non meno numerosa che di *citatorie vice* e di *libelli*; una terza che corre dietro ad Esculapio; una quarta che si è fermata alla letteratura ed aspira per questa via alla gloria; una quinta... una sesta... è in fine un'ultima parte le cui qualità specifiche sono la noia; l'inerzia e la dabbennaggine condita da una buona dose d'inalterabile egoismo. Di maniera che quando hai detto che Napoli civile fa oggi quel che faceva ieri e quel che farà domani, hai tutto detto, e nient'altro ti rimane a dire. Passatemi perciò la qualifica di *doloroso* che io di sopra ho affisso all'incarico di scrivere una cronaca periodica de' fatti di Napoli, ed incomincio.

Incomincio (vedi stranezza) dalle donne, che in Napoli, salvo qualche rarissima eccezione, a giudizio non mio ma degli esperti in siffatta merce sono tali in fatto di bellezza da rimanere dietro a quello di molte altre città della penisola. Chi ne ha voluto misurare l'educazione morale soggiunge, che esse certamente non possono sostenere il paragone delle migliori. I fortunati mortali che bazzicano nelle sale aristocratiche asseriscono che le nobili dame napoletane hanno squisitezza di sentimenti e cultura di spirito; io non ne dubito, ma strisciandomi sempre per mezzo alla plebe, non sarei in grado di confermarlo. Queste son dunque le condizioni donnesche in Napoli. Uno scrittore, non mi ricorda chi, in una delle sue smanie di filosofare a forza sulla storia, disse che la principal cagione che non faccia avere una letteratura agli adoratori di Maometto, si è l'abbietto stato in cui appo loro si tengono le Donne. Forse quel cotale l'indovinò, e forse l'indovinerai anch'io se per cagione principale delle non molto felici condizioni della letteratura napoletana ci fu entrare la poca avvenenza esteriore e la quasi niuna coltura di questo bel sesso. Si sono dette tante stranezze, permettete che anch'io ne dica la mia parte. I tempi cavallereschi cominciavano dal momento che la femmina divenne *domina* ossia *donna*: essendo così la letteratura, da me riguardata come la cavalleria del pensiero e dell'affetto non può aver luogo quando Donna Franceschetta, Donna Pa-

scarella, Donna Carminella si chiamano con *donna* senza pur capire che questa voce significhi *domina*.

È vero che le donne napoletane sono come vi ho detto; è vero che Carlo Troya è morto, che Antonio Ranieri attende ad ingrassare, che Fornari è ammalato, che Baldacchini dà di raro qualche sonetto, e che pure di raro Compagna ve ne sbuffa un altro; ma non per questo dovete credere che in riva al sebeto fosse del tutto spenta la semenza letteraria. Di letterati a Napoli ora ce ne ha uno stuolo smisurato: tutti fanno a chi meglio può fare. Per isbrigarne tosto, fo di tanto bruttamente grandi divisioni — Poeti lirici — Scrittori drammatici — Giornalisti.

Non vi parlo della lira senza corde dei primi, perchè farò meglio a mandarvi qualcuna delle solite strenne che qui si stampano, e sentirete da voi stesso come le punte de' giunchi di Elicona vi faranno venire il prurito agli occhi, e come la gramigna d'Arcadia vi s'abbarbicherà ai piedi!

A Roma si è rappresentato da poco il *giorno di Parini*, trastullo comico del napoletano marchese Satriano. Or bene quando vi dirò che questo giuocherello in versi martelliani è una delle pochissime produzioni che vantano possano le nostre patrie scene, avrete ben capito come nella patria di Vico ancor bambolleggi l'arte di goldoni e di Alfieri. Nulladimeno sarei in debito di parlarvi anche del Duca dell'Albaneto e della sua *Gaspara stampa*, di Tommaso Arabia e della sua *Saffo*, di Domenico Lopez e del suo *Pietro Micca*, di Domenico Bolognese e della sua *Cleopatra*; se essi, oltre alla speranza di migliori e più grandi opere, avessero presentato al pubblico qualche cosa di più solido e d'artistico.

Siamo ai giornalisti: misericordia! Napoli già conta settanta giornali: a voler dare tre compilatori a ciascuno, ecco dugentodieci scrittori che dovrebbero essere tutti nominati; ma chi li conosce? se una buona parte di essi tacesse, nessun danno ne risentirebbero le lettere. Ma è certo che quando io veggio un giornale fregiato dei nomi di Baldacchini, di Ariello, di Gatti, di Manna, di Trevisani, di Camillo Caracciolo, di Carlo de Cesare, di Zaccaro e di qualche altro sono invitato a leggere ed ho sempre cagione d'ammirare il sano giudizio ed il sodo sapere. Fra la turba poi de' giornalisti v'ha gente che varia di opinioni: siccome è varia di gusto: chi scrive dietro l'ispirazione del sorriso della prima donna, chi è spinto dal regalo del primo baritone, chi è ispirato da una collezione del tenore: e molti, che è più ridicolo a dirsi, per quattro frasine rubacchiate da qua e da là ed accozzate alla meglio, già credono di essere portati in alto sulle ali della celebrità. Ma di questa miserabile turba di allocchi non dirò io nulla, perchè inutile torna il favellare. E così concedimi di aver finito per ora. Con l'altro corriere qualche cosa di men peggio.

BIBLIOGRAFIA

Bizzarrie e passioni di artisti descritte da Carlo

T. Dalbono.

Napoli Stab. tipogr. vicolo S. Filippo e Giacomo n. 26 1858

Di questo prezioso libriccino scritto dall'infaticabile ed egregio autore delle traduzioni popolari napoletane è danno che non sia grandemente diffusa la conoscenza e la lettura perocchè, come argutamente della donna fu detto, che scrivendo una lettera non svela il suo principal pensiero che in una poscritta, così de' grandi uomini può affermarsi (e l'Dalbono stesso nelle poche parole di prefazione lo avverte) che non mai meglio la propria indole manifestano che in alcuni speciali ed inavvertiti domestici fatti. La raccolta di aneddoti che qui si loda, quasi continuazione all'altra che il Bartolomeo Gamba spigolò dalle vite di Giorgio Vasari, presenta tanti piccoli avvenimenti facczie, e storielle di artisti d'ogni genere; e per lo più italiani, e non lieve pregio dell'opera e che il valoroso Sig. Dalbono, dietro assidue ricerche ha messo insieme notizie peregrine ed assai poco note, o del tutto sconosciute. Noi non vogliamo riassumere cosa alcuna del volumetto per destare in tutti una giusta curiosità, ma possiamo assicurare che per stile gajo e leggiadro, per l'impronta propria di questa specie di lavori, è avidamente divorato appena capita fra le mani di chiunque ha fior di buon gusto.

Dopo una lettura di tre quarti d'ora il lettore si troverà erudito in parecchi graziosi episodii, e gli piacerà di sapere qual fosse una *profezia di Michelangelo* una singolare delle molte *mirabili profezie di Luca Giordano*, del *Pero di fra Nuvoletto*, della *Paura di Gentile Bellini* e di altri simiglianti storielle. Ma senz'avvedermene stava per accennare gli argomenti ed i protagonisti di queste piccole commedie di rinomati campioni dell'arte. Però facciamo sosta e non aggiungeremo che un solo motto.

Il piccolo libro del Sig. Dalbono è scritto per intendersi da tutti.

Ma singolarmente pare destinato ai vecchi che amano nei lunghi ozii spendere bene il tempo fra una presa e l'altra di tabacco, alle giovinette, ai giovani ricchi di baffi e di mode, che dimenticano volentieri il passato, ed a quelli i quali malamente occupandosi, sono beatissimi di percorrere le pagine di brutti Romanzacci, talvolta ancora più bruttamente voltati in italiano. Da questi ultimi spesso è corrotta la nostra letteratura. Dagli aneddoti narrati dal Dalbono è ricondotta sulla buona strada.

Le bizzarrie e passioni di artisti così descritte non si propongono certo un altissimo scopo di immedagliamento nella civile comunanza ma se non si proponessero altro che di entrare al luogo di un Romanzo nelle ore della vita oh quanto non sarebbe ad encomiarne lo scrittore!

Dunque non è questo un lavoro di polso (o di schiena). Le bizzarrie descritte son leggerezze.

Peccato che pochi vogliano e sappiano scrivere leggerezze, come queste del Sig. Dalbono.

G. DE FERRARIS

PROPRIETA' LETTERARIA

Ecco, secondo il *Publisher's Circular*, la durata dei diritti d'autore nelle diverse nazioni: In Inghilterra, la proprietà letteraria si conserva da un autore per 42 anni della sua vita, e si estingue 7 anni dopo la sua morte. In Grecia e in Sardegna, la durata non è che di 15 anni, facendo tempo dalla pubblicazione. In Russia, il diritto perdura 25 anni dopo morte, e dieci anni di più se una nuova edizione sia stata pubblicata nei cinque ultimi anni della prima durata. Nel Belgio, e nella Svezia, un'opera divenuta di diritto pubblico 20 anni dopo la morte dell'autore. In Francia, il diritto perdura a beneficio dei figli o della vedova sotto il regime della comunione di beni, per 30 anni; in favore di altri eredi, per 40 anni. In Austria, in Baviera, in Portogallo, in Prussia, nella Sassonia, nelle due Sicilie, nel Württemberg, e negli Stati della Confederazione germanica, si estingue 30 anni dopo la morte. Nella Danimarca similmente; a condizione che le riproduzioni delle edizioni debbano essere almeno quinquennali, altrimenti l'opera diventa di pubblica ragione. Negli Stati Uniti il diritto dura 14 anni; questo diritto si protrae altri 14 anni in favore dell'autore vivente o della sua vedova de' suoi figli, o dei suoi nipoti.

Aggiungiamo: che nel nostro stato la durata dei diritti di autore, secondo la legge pubblicata dal Camerlengo di S. R. Chiesa *Pietro Card. Galeffi* il 23 Settembre 1826, si estende per tutta la vita, più per 12 anni dopo la morte, trasmessa ai legittimi eredi, potendo eziandio cederlo altrui per iscritto e non a voce per quel numero di anni che più piacerà, purché non sia maggiore al determinato dalla legge. Questa legge riguarda non solo le opere scientifiche, o letterarie proprie, ma si estende ancora sulle opere di autori estinti, tratte da manoscritti non mai stampati, o diversamente stampati, così per le giunte, annotazioni, o correzioni che si potrebbero fare. Lo stesso dicasi delle opere di arte qualunque.

VARIETA' E NOTIZIE DIVERSE

— A Pest un certo Leo Hamar Ungharese diede a quel teatro nel 16 del perduto agosto un pubblico concerto di Pianò Forte suonandone da solo 5 in una volta con l'aiuto della forza elettrica. Collocò cinque di questi istrumenti sul palco scenico uno distante dall'altro, e con la tastiera rivolta al pubblico. Ind'egli si assise ad uno e cominciò a suonarlo. Gli altri 4 stettero immobili e muti per un momento, dopo il quale cominciarono a muoversi tutti insieme, ed eseguirono tutto ciò che l'Hamar eseguiva sul suo come, se fossero tutti suonati da lui in un medesimo istante. La meraviglia nel pubblico fu tale che la sala rimbombò da cima a fondo di acclamazioni entusiastiche o frenetiche. Questo fatto nei tempi addietro si sarebbe detto *magia* ma al giorno d'oggi chi è che non riconosca in ciò uno di quei tanti fisici ritrovati, che sono il vanto e la gloria del secol nostro?

— Di recente una giovine turca rubò una fanciulla cattolica di Stolacz e la condusse a Mostar. Egli aveva intenzione di sposarla. La fanciulla si era già dichiarata pronta ad apostatare, ma l'autorità attenendosi agli ordini superiori, dispose che la fanciulla rimanesse prima per tre giorni in una casa cristiana e che ai suoi genitori, nonché ai preti cattolici, fosse permesso di entrarvi liberamente. Dopo quel lasso di tempo, durante il quale la fanciulla aveva dimostrato di pentirsi sinceramente del suo proponimento, Passif lasciò ordinò che la medesima venisse restituita ai suoi genitori e proibì al giovine turco di molestarla ulteriormente. Questo atto di tolleranza e giustizia da parte del pascià fece una sensazione molto gradita in tutto il paese.

— A Jadvigne (Belgio) nelle ultime estrazioni della leva un giovane ben tarchiato e di bella costruzione aveva estratto un numero bassissimo, per cui doveva quanto prima passare dinanzi al consiglio di leva. Una giovine donzella di quei dintorni, sua fidanzata avrebbe dato tutto per impedire la partenza del suo amante, ma la poveretta non possedeva nulla. La difficoltà era dunque grande, ma dessa si era fitta in capo la testarda, e la superò nella seguente maniera. Pervenuta ad entrare furtivamente nella camera del suo fidanzato, mentre questi dormiva, gli afferrò la mano destra e con un coltello bene affilato gli tagliò risolutamente le due falangi dell'indice, rendendolo così inabile alla milizia. È facile immaginarsi quanto il giovine sia stato sensibile a tale dimostrazione di affetto. Ora è all'ospedale, dove a bell'agio riflette alla sua posizione, e dicesi che non sia per anco deciso ad accordare la propria mano ad una donna che ne ha già fatto un sì cattivo uso.

— Una giovane, passando sabato (così la *Patrie* in data del 9) sul marciapiede dell'*Hôtel di Cluny*, camminava dietro una signora, che aveva un enorme crinolino. D'improvviso, quella signora si fermò, chinandosi a raccogliere, non so che cosa, cadute in terra; la giovane, che la seguiva, non potendo fermarsi dal canto suo abbastanza presto, pose involontariamente il piede sull'orlo della veste di lei, e volle tosto ritrarlo; ma siccome, nel medesimo istante la signora rialzavasi, il piè della giovane passava per entro la stoffa leggiera, ed impigliavasi in uno de' cerchi d'acciaio; onde la giovane perdè l'equilibrio e si ruppe, cadendo, la gamba. La rilevarono svenuta, e trasportarla tosto nei primi soccorsi in una casa vicina, donde fu poi ricondotta a casa in carrozza.

Nelle provincie dell'Ovest, non s'è ancora smesso l'uso di far passeggiare a cavallo d'un asino il marito che si lascia bastonare dalla moglie. Cotesta vecchia usanza ebbe a sommovere, pochi giorni fa, tutto un capo del comune di S. Maixent. Le suppellettili di cucina, i rami, gli utensili di ferro che s'adoperano nell'agricoltura, tutto quello in fine che potesse far del chiasso fu messo in opera. Dal detto al fatto, dice la *Rivista dell'Ovest*, un lungo drappello di cinquecento persone si pone in cammino. — A capo di questo cavalcando raumiliato un asinello, procede un uomo ridicolamente vestito e tutto ornato di gingilli: la è questa la maschera del marito bastonato che si fagna dei suoi malori coniugali nel mentre che la calca lo assorda colle sue urla, e picchia a tutto andare sugli istrumenti con inaudito frastuono. — Negl'intervalli, tre mercanti che servono di scorta al povero marito cau-

tano le arie di messer di *Franc-Boisy* e di *Mam' selle Therèse*. Per ultimo, in mezzo a quel guazzabuglio, una carretta trascinata una botte piena di vino lasciata a disposizione degli spettatori, regalata da qualche agiato abitante del luogo. La è una matta festa codesta, alla quale e ricchi e poveri concorrono e prendono parte.

— Il Sig. Dieterici, distinto scienziato, professore all'Università di Berlino ha testè indirizzato all'accademia delle Scienze di quella città una memoria ragionata sulla popolazione della terra. Il suo lavoro è il migliore che si conosca sin qui. L'autore, dopo avere istituito calcoli parziali per ciascuna delle cinque parti del mondo, porta a 1283 milioni la popolazione attuale della terra. Egli decompone così queste cifre: Europa 272 milioni. Asia 750 milioni. America 69 milioni. Africa 200 milioni. Australia 2 milioni.

ACCADEMIA TIBERINA

Il glorioso nascimento di Maria festa titolare della Pontificia Accademia Tiberina è stato dalla medesima splendidamente celebrato con solenne tornata la sera degli otto del corrente settembre nelle consuete sue sale. Dopo svariati concerti musicali di scelta orchestra l'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Francesco Gaude socio d'onore lesse un dotto e forbito discorso accademico sul fausto avvenimento, che incominciava a preparare la comune salvezza. Ricordò con lode l'illustre Porporato lo zelo e lo impegno degli Accademici, i quali vedea costantemente solleciti in festeggiare giorno sì bello, e li animò al sempre maggiore impegno di tributare onori a Colei, da cui si era iniziata la umana redenzione, ora che l'Accademia divenuta Pontificia per munificenza di un Pontefice che ha tanto contribuito all'esaltamento di Maria, imitar lo deve come modello di singolare pietà e venerazione verso sì eccelsa Signora.

Ripetuti altri musicali concerti, si recitarono dagli Accademici i componimenti poetici divisi nel modo seguente: nella prima parte il polimetro latino del sig. ab. D. Antonio Somai presidente dell'Accademia, il sonetto della sig. contessa Erica Orfei, l'ode di mons. D. Cesare Becci, il sonetto del sig. Andrea Panziera consigliere, l'inno del sig. Emilio Malvolti segretario, l'epigramma latino del sig. avv. Francesco Lofari, e le terzine del sig. dott. Paolo Tarnassi: nella seconda, l'anacronistica con versione latina del sig. prof. ab. D. Vincenzo Anivitti, la canzone della sig. Rosa Pieromattei, i sonetti del sig. cav. Gaspare Servi, e le ottave del sig. Giuseppe Gioachino Belli.

Le sale erano stipate di culti e ragguardevoli uditori, e ne faceano precipuo decoro gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Clarelli, Luccidari, D'Andrea, di Reischach e Bofondi, non che molti Vescovi e Prelati, ed altri nobili personaggi e distinte signore. Il plauso meritamente fatto all'Eminentissimo Porporato Dissertante, ed ai valenti Accademici fu suggello del sincero unanime gradimento.

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro Valle Mercoledì 8 Settembre Goldoni e le sue sedici commedie nuove di Paolo Ferrari. Il manifesto dell'impresa ci avvertì esser questa una rappresentazione tutta da ridere, e quindi giunta l'ora prescritta ci avviammo lietamente verso il teatro onde conoscere quali novità presentate ci avrebbero i comici del GINNASIO DRAMMATICO ITALIANO per aumentare in noi quell'ilarità che sempre ci destò questo capolavoro del teatro italiano moderno. Chi li crederebbe? I manifesti che li più delle volte annunciano un *qui pro quo*, o ti danno nel titolo un indovinello come quelli della Sibilla, avea questa volta detto il vero e noi trovammo da ridere ben più di quanto ci ripromettevamo. In primis et ante omnia la Pieri-Tiozzo annunciata per la parte di Nicoletta sparì qual nebbia al vento, perchè la prima attrice del Ginnasio ha deciso non esser quella una parte di prima donna, e sotto quelle vesti ci comparve invece la Antonietta Gattinelli carissima attrice ma troppo giovine per esser moglie di Goldoni. — Il *Medebac* eseguito già in Roma da un Taddei, da Colloid e da Casigiani cessò di esser parte primaria la giuditio del comitato direttivo del Ginnasio, e que' professori lo destinarono ad un tal Forlani che v'introdusse, siccome nuova lepidezza all'atto terzo la venuta in scena con l'asta de' lumi in mano, asta portata con tanto mistero da farci credere che egli fosse l'illuminatore della Compagnia. — A muovere poi maggiormente le risa ci fu dato un *nobile Grimani* asmatico e se tale lo descrisse la storia, o lo ha voluto l'autore, non poteva certo esser meglio eseguito da un *alunno* poco men che *ottuogenario*. Né crediate o lettori manessero altri motivi per ridere, no; dachè a mantenere le promesse del manifesto ci fecero ridere per compassione, per dispetto, per rabbia: si rise nel vedere alcuni attori all'epoca di Goldoni con baffi e mosca, si rise nel mirare i capelli delle attrici coperti di cipria come quelli delle nobili dame, si rise nello scorgere le livree dei servi di scena con ghettoni e ghigliette alla moderna e la giacchetta del caffettiere come ai nostri tempi, si rise ravvisando trascurate le avvertenze dottate dal Ferrari nel libro a stampa, i caratteri totalmente falsati e la goffaggine di diversi attori ed attrici, si rise infine e purtroppo si rise di rabbia nella finta prova dell'atto terzo ascoltando Paoletto e Rosina recitare in caricatura, riportandosi così alle peggiori epoche del nostro teatro, all'epoca degli Arlecchini e dei Trivella. Ma Signori Ginnasiarichi credete voi che se al tempo di Goldoni un Paoletto ed una Rosina avessero recitato una scena dell'*Erede Fortunata* come voi la facete recitare ai vostri alunni, il flemmatico Goldoni si sarebbe limitato alle parole che gli pose in bocca il Ferrari, e non avrebbe piuttosto fatto saltar in aria le seggiole e le quinte della scena? Goldoni era un riformatore del teatro, ed i suoi attori non avrebbero osato di recitare assai peggio di quello si fa alle marionette come fecero il vostro Paoletto e la vostra Rosina. — Dopo tutto ciò dobbiamo non dimenticare l'elogio dovuto al Sig. Prospero che molto si distinse fra tutti gli altri nella parte di Goldoni, e che fu applaudito. — Così pure non possiamo ristarci dal fare osservare che questa recita fu per il chiarissimo avv. P. Ferrari il più luminoso trionfo, poichè ci provò che con attori-comparsa, o peggio che comparsa, e col solo Goldoni, può sostenersi e piacere il suo *Goldoni e le sedici Commedie*.

Giovedì 9. — *Maria Stuarda*. La Pieri-Tiozzo (Maria) fu applaudita nel 1. 3. e 5. atto, e certo quest'attrice ha molti numeri per ben declamare una tragedia. Se però all'atto 3. fosse stata meno esagerata avrebbe forse ottenuto maggiore effetto, od almeno l'avrebbe ottenuto più ragionato. — Osserveremo inoltre che la Pieri più che allo Stuarde avrebbe attitudine alle *Medee* ed alle *Gismonde* perchè meglio si addice alla lei imponente figura, alla sua maschia voce ed a quel forte sentire che la rende altissima al tragico. Il Prospero (Lierter), Caldarelli (Talbot) e Vernier (Martimero) fecero quel che poterono. Dell'Elisabetta e del resto è opera lodevole non farne parola.

Sabato 11. — *La Virtù del Ricco* Drama di Giovanni De Castro ed *Il Sistema di Giorgio* dell'Avv. Gherardi Del Testa. — Nel drama rinveniamo ottimo e morale l'argomento poichè un ricco Signore che si occupa esclusivamente dell'educazione del popolo e della sovvenzione dei poveri, che palesemente incoraggia l'operaio al lavoro e celatamente gli fa giungere il soccorso in sua casa, che discopre nell'unico figlio un giovine travolto, un nobile alla moderna, un seduttore sfacciatto, e che lo costringe a cambiar vita per rendersi degno di colei che fu sedotta e ch'egli adotta per figlia, è tale argomento da esser proposto a modello a chichiesiasi. Però la moralità del soggetto, la bella lingua, le savie massime, e le sentenze di cui (forse soverchiamente) è ricco questo drammatico lavoro non bastano a sostenerlo. Dialoghi lunghi e monotoni, sceneggiatura viziosa e non ragionata, vizio e virtù posti a fronte ma senza contrasto, ripetute esposizioni e prive di sceniche situazioni, caratteri indecisi e perciò senza effetto, tutto ciò rende il Drama freddo e monotono. Noi ne avevamo di già preso lettura, e ci avvedemmo che forse per non eseguire isolatamente le poche scene che costituiscono il 3. atto, si ridusse in soli 4. atti; ma troviamo che il rimedio non migliora la cosa poichè il matrimonio che poteva aver luogo dopo sei mesi di viaggi e di prova del giovine libertino, diviene ridicolo effettuandosi nell'istante medesimo che egli è sorpreso dal Padre in casa della sua vittima. In qualsiasi modo è nostro dovere far coraggio all'autore ed esortarlo a studiare i precetti drammatici, e più di tutti i primi fra i nostri autori certo potrà offrire al pubblico migliori lavori teatrali. Notiamo che il suo drama stampato è preceduto dalle seguenti parole. « Al lettore che loda gli sforzi della mente » continui, i tentativi né baldanzosi né vigliacchi, il fare quel che si può, o meglio che si può... Al critico, il quale riguarda con animo gentile » quegli che s'inizia nell'arringa difficile — colla fede consanguinea dell'avvenire, colla umiltà, spesso angosciata dell'oggi, col bisogno imperioso » del buono, colla disperazione del meglio... A voi tutti con rimesso animo dedico questo povero lavoruccio e ne spero... una parola, un consiglio, un insegnamento. » — A chi s'inizia nella carriera teatrale con tali idee, a chi prende a svolgere argomenti atti ad educare il popolo, a chi senza orgoglio domanda insegnamento, ci siamo erediti in dovere indicarli i difetti perchè si corregga, ma gli dobbiamo eziandio parole d'incoraggiamento e di speranza per l'avvenire. — Gli esecutori la recitarono con molto impegno. Nel *Sistema di Giorgio* furono applauditi la Pieri, la Arnaldi, Prospero e Caldarelli. La parte del brillante eseguita dal Ghirlanda fece ridere.

Domenica 12. — *Il poeta, fanatico* di Goldoni. La platea gremita ed il buon numero dei palchi furono a noi in questa sera grandissima conferma del buon gusto che vive sempre nel nostro pubblico per le opere dei sommi. Il valentissimo Gattinelli sostenne il carattere del poeta-mane colla verità e col garbo che gli hanno meritato la fama che gode di eccellente nell'arte. L'Antonietta Gattinelli (Rosaura) disinvolta e graziosa disse la sua parte con molto impegno, come ancora ci piacque il Serafini che nel carattere dello scioeco (fac totum) non esagerò, non cadde in bassezze e rallegrò molto i spettatori. Fra gli altri ci piace consigliare il Vernier (Florindo) a far più scena, esser più gentile, muoversi con più garbo, togliere le mani dalla, quasi perpetua, guardia delle tasche a non mostrare il proprio individuo ai spettatori continuamente per profilo, e ricordarsi finalmente che se il suo essere di alunno lo tiene in soggezione, fa d'altronde l'amore con Rosaura *col permesso de' superiori*. La Pieri Tiozzo e Ghirlanda recitarono con sì grande svogliatezza, che tolsero molto all'effetto di questo originissimo lavoro non secondando colla scena l'entusiasmo del protagonista. Due altri individui presero parte all'esecuzione della commedia, ma noi non crediamo parlarne non potendo considerarli nel novero degli attori. Nonostante tali peripezie la commedia ilarizzò e piacque moltissimo. — I direttori del Ginnasio riconoscano adunque nel concorso e nella soddisfazione del pubblico un desiderio di vedere più frequentemente prodotte le opere dell'immortale autore; tanto più che ogni recita essendone in gran parte saggio di alunni, ha tutto il diritto che vi assista di sentire opere classiche sieno pure dette a memoria. — Il tramonto del Sole farsa fu detta dal Sig. Ghirlanda ed altri, e divertì il pubblico.

Lunedì 13. *La Duchessa e l'Amico* Commedia di Ancellotti, ed il *Tigro del Bengala* farsa. — Presero parte all'esecuzione dell'annunciata Produzione la Pieri-Tiozzo il Gattinelli il Prospero ed i migliori fra gli altri attori, per cui se non perfetta non riuscì almeno disgradevole la recita, ed il pubblico si divertì. — Continuino a darci Commedie e buone Commedie, tralascino le etichette, le convenienze, le individualità, siano uniti e concordino nel ben coprire le diverse parti, e nel ben servire il pubblico, ed allora forse gli attori del Ginnasio italiano vedranno accorrere in maggior numero gli uditori ad ascoltarli, ed anco ad applaudirli. La farsa fece ridere.

Martedì 14. *Maurizio, o il Medico del Villaggio*. Il Gattinelli come sempre fanatizzò in questa parte, e siccome tutti gli attori erano al loro posto piacquero indistintamente, ed il pubblico non gli fu scarso di applausi.

Teatro Argentina — Continuano i *dicesi*. — Dicesi che la Galletti non sia giunta, ma sia per giungere. Dicesi che oltre la Galletti avremo anche la Sannazzaro. Dicesi però che intanto si andrà in scena con la Talbot nella Vestale. Dicesi che alcune ballerine che mancano ancora saranno tutte nelle file all'apertura del teatro. Dicesi... E noi secondo il consueto diciamo che ci va dell'interesse dell'Impresa a far sì che il tutto riesca bene per tema che in Roma possa rinnovarsi quello che dicesi avvenuto in Napoli, e cioè che per non essere stato mantenuto al pubblico quanto erasi promesso nel manifesto d'appalto, dicesi che l'Impresa possa essere stata obbligata a restituire agli Appaltati ed abbonati una rata del pagamento. — Se ciò avvenne, come dicesi, non è al certo una cattiva lezione agli Impresari.

Antiteatro Corea — La Compagnia equestre dei Signori Guillaume continua ad attirarvi gran concorso allorchè la pioggia non gli impedisce di agire.

Galleria Zoologica — Nel prossimo Novembre avremo in Roma una gran raccolta di animali feroci ammassati dal Sig. Charles di Parigi. — Sappiamo esser Egli riuscito a domare Leoni, Tigri, Pantere, e Jene in modo da costringerli ad agire d'accordo durante la di lui presenza. — In Parigi fu molto ammirata una *Tigre reale* di straordinaria bellezza e ferocia, nella cui gabbia entra il domatore e la costringe all'obbedienza. — La Galleria degli animali è composta di otto Leoni di Barberia, del Senegal, e dell'America; sette Jene di diverse specie, Tigre reale, Pantere, Jaguars, Leopardi, Guepardi, Gattitigri, Pumas, Cougars, Orsi bianchi, Orsi d'America, del Nord, ecc. oltre una raccolta di scimmie ed uccelli ed un magnifico Elefante del regno di Lahore nell'India. — Gli esercizi si danno entro le gabbie e sopra un palco scenico, ove le scimmie particolarmente eseguono graziosi giuochi. Nell'annunciarsi con piacere questa Zoologica esposizione ci rammarica il pensiero che Roma non debba avere per opera municipale, o per associazione di Cittadini un GIARDINO ZOOLOGICO come lo hanno Parigi, Londra, Amsterdam, Marsiglia, ed altre grandi città di Europa!!!

Venezia (nostra corrispondenza) — La Ristori ha già dato quattro serate. 1. *La Medea*: Molta gente ma non molta, cagione il forte prezzo, maggiore di altro teatro ove si dava la *Semiramide* con le due sorelle Marchisio, quasi debuttanti, ma che hanno stupendissime voci. — 2. *La Giuditta* di Giacometti, che ha fatto furor. — 3. *La Medea*: quasi piena ed incontro grande. — 4. *Macbeth* di Sakespeare: Teatro scarsissimo e freddissima accoglienza alla tragedia ma plausi alla Ristori. — Se tutti i pubblici tralasceranno d'intervenire in Teatro alle recite del *Macbeth*, dell'*Otello*, del *Re Lear* e di altre tragedie per noi esotiche gli attori cesseranno dal rappresentarle. Questa sera *Fedra* domani *Camilla*.

Milano. — L'Avvocato Paolo Ferrari è stato eletto a direttore dei Filodrammatici di Milano nella riunione del 30 Agosto perduto. Quest'Accademia che tanto può giovare all'arte, e che poco fece ancora per essa sembra volersi stabilire sopra più largo basi ed imitare la Filodrammatica di Roma. Gridano pure i Comici che l'arte deve risorgere da se, scrivano pure alcuni articoli che le Accademie non sono utili che per accordare onorificenze e diplomi, noi parteggeremo sempre per i prin-

cipi propugnati dal *Filodrammatico*, e cioè che alle Accademie si spetta in gran parte il risorgimento del teatro italiano, poichè son esse che possono guidare il pubblico, e dar buoni attori al teatro. È per tal motivi che la nomina del Ferrari a direttore della Filodrammatica di Milano è un avvenimento interessante per gli amatori della drammatica italiana.

(da lettera)

Livorno. — (nostra corrispondenza) Ecco qualche notizia sulla compagnia Stacchini: e principalmente sull'esito della *Pollissena* tragedia dell'esimo poeta nostro concittadino, G. B. Niccolini dataci per Beneficiaria della brava Fumagalli. La parte d'*Ecuba* era ad essa affidata, quella di *Pollissena* alla giovine Adalgisa Stacchini, e la Marchetti-Bosio vestì il personaggio interessante della profetessa *Cassandra*. In quanto agli uomini, Stacchini *Pirro*, Bellotti *Ulisse* Caracciolo *Calcante*, Santucci *Atride*. Nel complesso l'esecuzione fu buona e gli attori ed attrici s'erbero applausi, ma la scena che veramente fanatizzò fu quella dell'atto terzo, in cui si annunzia ad Ecuba che i Numi chieggono il sangue d'una sua figlia, e che essa stessa dovrà dall'urna fatale estrarre il nome di quella fra le due che subir dovrà il sacrificio. In questa commoventissima scena la Fumagalli si appalesò vera attrice, e allorchè si abbassò ad implorare la pietà di *Pirro*, di tale accento improntò quei versi: « *Perdona o Priamo se le ginocchia di chi ti uccise abbraccio* » e tale disperazione si dipinse sul lei volto, che il pubblico irruppe come un sol uomo in prolungati applausi. A lode del vero questa scena è così maestrevolmente toccata dall'autore, che non si può udirla senza sentirsi commuovere sino al fondo dell'anima.

Viterbo. — Il *Saltimbanco* del Maestro Paolini eseguito dalla Pontelli, Dell'Armi tenore; e Giannini baritono, ha fatto entusiasmo. Il Maestro è stato oggetto di ovazioni inusitate. Applausi, fiori, corone, illuminazioni, serenate, chiamate al balcone, nulla fu ommesso per festeggiare un tanto Maestro.

MISCELLANEA

A Cremona per dar pane a tutti quelli che traggono esistenza dai spettacoli si è progettato di aprire nel venturo carnevale il teatro filodrammatico per azioni di austr. lire 80 sino alla somma di L. 8000. Verificandosi il guadagno, si lascerà questo a beneficio della Pia istituzione musicale. — Il Principe Poniatowski ha aggiunto un nuovo pezzo alla sua opera *D. Desiderio* che verrà riprodotta nel venturo inverno al T. Italiano di Parigi — Sono sotto i torchi i migliori pezzi per canto con accom. di piano forte della nuova musica del De Ferrari e *Il matrimonio per concorso*. — La compagnia di G. Pieri prenderà ora il nome di compagnia *Sarda*. — È morto a Malaga precipitando dal suo globo il celebre aeronauta *Poitevin* — Il celebre contrabassist *Botticelli* destò nuovo entusiasmi tanto a Verona, quanto il 22 pass. a Mantova — In Torino verrà pubblicato un nuovo giornale, ossia « *Album descrittivo dei principali oggetti esposti nel R. castello del Valentino in occasione della stessa esposizione annuale*. — Abbiamo sott'occhio il primo numero del nuovo giornale *Carlo Goldoni* di cui già tenemmo discorso nel n. 9 di questo periodico. Da esso apprendiamo la pubblicazione della nuova tragedia di G. B. Niccolini MARIO nei tipi di Le-Monnier in Firenze. Non si parla in Firenze che del manoscritto di *Dante* che dicesi scoperto e che credesi copiato di mano dello stesso petrarca: il detto Amici fu inviato a visitare tutte quante le biblioteche ove si trovano autografi del Petrarca. Ora narra che l'amici riscontrò all'*Ambrosiana* in Milano una perfetta rispondenza fra il carattere del Dante e quello delle note apposte da Petrarca ad un Virgilio già posseduto, per cui si convinse dell'identità. — A *Mantova* è aperto il concorso per gli impresari al teatro sociale per il Carnevale e primavera 1838 in 59 per opera e ballo. — Il tenore Naudin è fissato pel Carnevale e quaresima al Vittorio Emanuele in Torino — La De Giulii Borsi va a Madrid a tutto marzo 39 — Il baritone Ferlotti è scritturato per Barcellona — A Torino la Compagnia Trivelli e Peracchi andò in scena al teatro Alfieri con le due *Sorelle* di Cherardi. Il Trivelli è uno dei concorrenti per la formazione della Compagnia così detta italiana, ma se questa compagnia dovrà formarsi si crede che Domeniconi sarà preferito a tutti, e che non farà altro che variare il nome di Compagnia Romana in quello di *Italiana*. — A Messina la Compagnia Dondini ha eseguito la *Sunatrice d'Arpa*, la *vita color di Rose*, la *Donna in seconde nozze*, e la *Zaira*. L'incontro è stato strepitoso ed i Messinesi la chiamano compagnia modello. Potrebbe il Dondini assumere questo titolo appolloso avanti che altri gli lo tolga. — La nuova Commedia di Botto *La gente nuova* sarà eseguita in questi giorni dalla compagnia Domeniconi in Milano. Dicesi che Paolo Ferrari dopo la *prosa* scriverà per Milano una nuova Commedia *La Rosa*. — Julio Janin annuncia una sua nuova opera che sarà forse molto voluminosa. I suoi studj sopra madamigella Rachel, ed in pari tempo il Dottore Tampier che la vide spirare annunzia la pubblicazione delle ultime ore della celebre tragica.

Inserzione a pagamento.

PILLOLE HOLLOWAY. Con privilegio di vari governi d'Italia dell'Europa, ed America.

Queste pillole riuniscono gli elementi necessari per alleviare i soffrimenti del genere umano senza esporre al menomo rischio, composto interamente di erbe medicinali non contengono nessuna sostanza perniziosa. La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali sono la causa di tutte le infermità e le *Pillole Holloway*, purificando il sangue e gli altri fluidi, spurgando lo stomaco e gli intestini, invigorano il sistema e dando tuono ed energia ai nervi scardiano il male, qualunque siano le cause, i gradi o le radici profonde che abbiano. Le *Pillole Holloway* sono raccomandate per le virtù di questo rimedio universale. Si vendono agli stabilimenti generali dell'autore, Londra, Strand 244; a New York Maiden Lane 80, e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti dov'è smercio di medicamenti.

LOGORRITO

Il primo, chi più reputa — poterlo dir per sé,
E tanto più probabile — che nell'inganno egli è.
Aggiungi un'altra sillaba, — e la ritrovi allora
O piccola, o magnifica — in quasi ogni dimora.
Un'altra posponendovi, — è di mangiare oggetto
Che in tutto l'anno trovasi — a' bevituri accetto.
Infine, piazzando *Ultima* — additerà soggiorno
Che di battaglia celebre — fu testimone un giorno.
Se poi la *prima* tronca, — è cosa singolare,
Che dai metalli solidi — solo si può formare.
Di nuovo un'altra levane: — è oggetto di spavento
Che non città distruggere — ben puote in un momento;
Ma sotto l'altra specie, — cosa non più ferale,
Desta la cupidigia — dell'avidò mortale.
Il *Core* in modo quadruplo — puote venire espresso,
Che sotto senso vario — rimane ognor lo stesso.
Così nomar volendosi — il ventre poi soltanto
Diventa indispensabile — per modulare il canto.
E unendo *prima*, ed *ultima*, — se medico il può fare,
Ei figlio di Esculapio — davvero si può chiamare.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Maestro*.